



**"Un bene
misconosciuto: il
paesaggio italiano tra
Costituzione,
ambiente, cronache e
condizioni storiche e
contemporanee."**

La decima conferenza del progetto Articolo 9 della Costituzione è stata tenuta il giorno 5 Dicembre 2012 presso *l'Archivio di Stato di Bari* dall' Avvocato Distrettuale di Stato *Giuseppe Fiengo*, scelto come sostituto dell' ex Direttore dell'Università Normale di Pisa, Salvatore Settis, che a causa di imprevisti non ha potuto prendervi parte.

La conferenza è stata registrata dalle telecamere Rai e successivamente trasmessa nel programma televisivo «Legalitalia» sul canale Rai Scuola.

La sede dell'incontro: l'Archivio di Stato



L'Archivio di Stato trae la sua origine dal decreto di Gioacchino Murat che istituiva gli archivi provinciali del Mezzogiorno (1812) e dalla legge Organica degli archivi del Regno (1818) che ne approvò i regolamenti.

L'Archivio muta la sua posizione nel corso degli anni: nel 1831 la sua sede è nel Palazzo dell'Intendenza, circa un secolo dopo è nel Palazzo della Provincia di Bari, infine dal 2007 esso trova posizione definitiva nel Complesso Monumentale denominato «Cittadella della Cultura», costruito intorno agli anni '20-'30 del 1900 e in cui si può inoltre trovare la Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti-Volpi».

L'Istituto dal 1980 ha aderito al programma di innovazione tecnologica offerto dalla Pubblica Amministrazione, avviando un processo di informatizzazione che ha coinvolto il settore amministrativo e tecnico scientifico. Dalla seconda metà del Novecento, inoltre, l'Archivio ha sperimentato diverse collaborazioni, fra le principali troviamo quelle con:

- Scuola di Archivistica-Paleografia, che si occupa della formazione del personale tecnico scientifico per l'amministrazione archivistica;
- Sezione di Fotoriproduzione (1962), che si occupa di ridurre in formato digitale i documenti conservati all'interno dell'Archivio;
- Laboratorio di Legatoria, Restauro e Cartotecnica, che si occupa di ripristinare la funzione strutturale del documento;
- Sezioni Archivio di Stato di Trani e Barletta, il primo che comprende una scaffalatura di un'estensione di 2km e mezzo contenente documenti del periodo preunitario, il secondo che comprende circa 61.000 volumi risalenti al XVII secolo e la cui scaffalatura si estende per 7 km.

Il compito primario dell'Archivio è quello di *conservare* il patrimonio documentario di enti, magistrature e istituzioni del periodo preunitario, archivi notarili di associazioni religiose soppresse, di enti pubblici e istituzioni private sviluppati tra l'XI e il XXI secolo.

«La funzione dell'Archivio di Stato - citando la direttrice dott.ssa Eugenia Vantaggiato - è legata ad una sua caratteristica, ossia quella di conservare la documentazione che ha un carattere giuridico che conferisce perciò forza di legge e veridicità al documento. La validità dei documenti conservati all'interno dell'Archivio è perciò ineluttabile».

La Biblioteca Nazionale Sagariga Visconti-Volpi

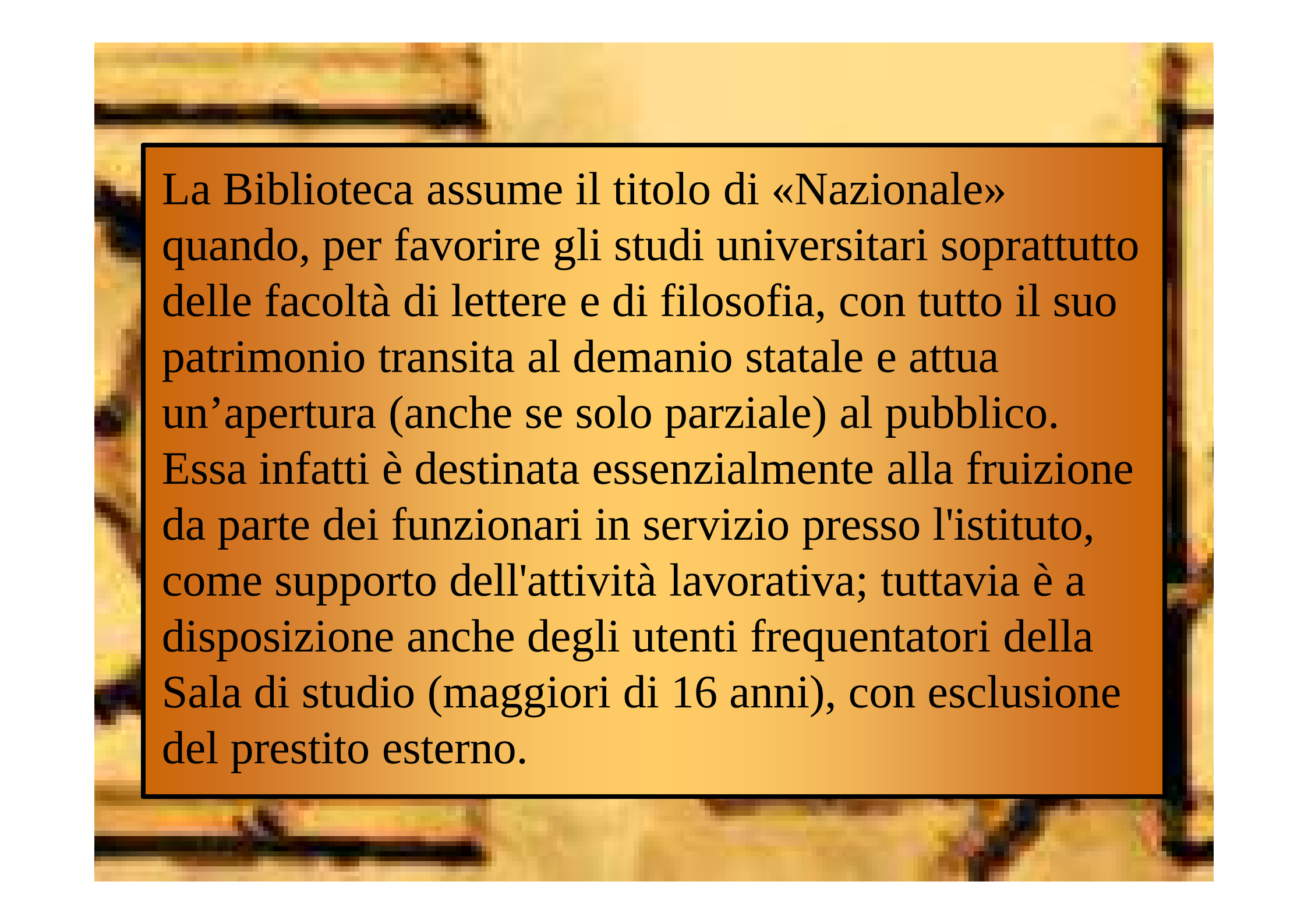


Di importanza fondamentale all'interno delle collaborazioni dell'Archivio di Stato è la Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti-Volpi.

La Biblioteca è stata fondata nel 1865 dal Senatore Girolamo Sagarriga Volpi, che, per promuovere lo sviluppo sociale e culturale della sua città natale, donò al Comune di Bari la propria collezione di libri. A questo nucleo di 2000 volumi si aggiunsero i fondi delle congregazioni religiose soppresse dallo Stato Italiano nel 1866 e altre raccolte donate da illustri famiglie della provincia di Bari.

Dal 1906 la Biblioteca è divenuta destinataria per legge di un esemplare d'obbligo di un qualunque stampato prodotto dal territorio della Provincia di Bari, mentre per una seconda legge elaborata nel 2006, la Biblioteca deve ricevere una copia di tutto ciò che venga pubblicato in Puglia.

Come l'Archivio di Stato anche la Biblioteca Nazionale ha condotto una vita travagliata attraverso vari spostamenti di sede: la prima sede (1865) fu nei pressi della Basilica di San Nicola, in via Palazzo di Città, la seconda (1895) fu invece nei pressi della stazione ferroviaria, nei locali al piano terra del Palazzo Ateneo, infine il terzo ed ultimo trasferimento (2006) la portò a stabilirsi nell'ex Centro Annonario di Bari, ossia nella «Cittadella della Cultura».



La Biblioteca assume il titolo di «Nazionale» quando, per favorire gli studi universitari soprattutto delle facoltà di lettere e di filosofia, con tutto il suo patrimonio transita al demanio statale e attua un'apertura (anche se solo parziale) al pubblico. Essa infatti è destinata essenzialmente alla fruizione da parte dei funzionari in servizio presso l'istituto, come supporto dell'attività lavorativa; tuttavia è a disposizione anche degli utenti frequentatori della Sala di studio (maggiori di 16 anni), con esclusione del prestito esterno.

L'importanza del progetto: la valenza formativa dell'Articolo 9

Come introduzione al tema della conferenza, il presentatore Paolo Corbucci, esponente del MIUR, cede la parola a tre personalità di grande rilievo all'interno del panorama del Mezzogiorno e più generalmente in quello italiano: il dottor Angelini, direttore regionale dei beni culturali e paesaggistici della Puglia, la dottoressa Lorusso, soprintendente ai beni artistici della Puglia, ed infine il dottor Veronico, presidente del Parco Nazionale di Alta Murgia, che è stata sede, per altro, di una delle due visite pomeridiane di coloro che hanno preso parte alla conferenza.

Il dott. Angelini, durante il suo breve ma dettagliato intervento, tiene a sottolineare l'importanza tanto del progetto quanto dell' Art.9 in sé : spiega infatti che «il *paesaggio* è la cornice in cui si scrive il Paese, è l'emblema dell' Identità Nazionale del popolo italiano e proprio per questi motivi noi tutti dovremmo lottare arduamente per proteggerlo». L'Italia, secondo Angelini, si può permettere molti lussi, ma non quello di ricordare i valori che sono l'essenza della Repubblica, motivo per cui sembra necessario che i Giovani, ossia i destinatari del patrimonio italiano, attuino un processo di sensibilizzazione e partecipazione attiva riuscendo così a «rimarginare le ferite inferte da una Nazione al suo patrimonio».

La dott.ssa Lorusso, contrariamente al dott. Angelini, preferisce riflettere sull'importanza dell'*arte*, ricollegando il suo pensiero ad un esempio peculiare di non curanza dei principi dell'Art.9: spiega infatti che pochi anni fa si era diffusa l'idea di eliminare l'insegnamento dell'educazione artistica all'interno delle scuole, operazione fortunatamente non portata al termine perché, come spiega la dott.ssa, «sarebbe stato un gesto talmente tanto impensabile quanto lo è quello attuato dalle Istituzioni di non sensibilizzare alla tutela e soprattutto alla *conoscenza* dell'Art.9 in tutte le sue sfaccettature».

Il dott. Veronico concentra, invece, la sua attenzione sul Parco Nazionale di Alta Murgia, patrimonio archeologico e geologico inestimabile, unico in Europa e paragonabile soltanto al Dinosaur National Monument di Denver (USA) per il giacimento di orme di dinosauri riportate alla luce. Il dott. Veronico è stato il primo a sviluppare l'idea di attuare pacchetti di 'turismo-natura', ossia attirare l'attenzione del mercato (in quanto secondo statistiche il 30% della popolazione preferisce un turismo di nicchia ad uno di massa) e incrementare i guadagni senza uno sfruttamento invasivo del territorio.

Il dott. Veronico, proprio perché il Parco comprende 70.000 ettari di terreno, ripartiti equamente in 13 comuni, e detiene il 50% del patrimonio delle aziende agricole del Mezzogiorno, ha deciso di incrementare un turismo d'impatto positivo tramite la creazione di un 'Festival della Ruralità'. Questo festival mostrerebbe «l'evoluzione della figura dell'imprenditore agricolo, al passo con lo sviluppo culturale, energetico e la formazione dei primi agriturismi», favorendo un marketing territoriale per nulla invasivo, piuttosto di vera e propria salvaguardia.

«I giovani devono poter tenere presente il Parco Nazionale dell'Alta Murgia come una futura prospettiva (anche lavorativa), proprio per questo la mia intenzione unita all'approvazione dei miei collaboratori, è quella di formare un 'Parco Rock', sempre attuale e innovativo e soprattutto aperto ai Giovani», questa è la conclusione del discorso del dott. Veronico, che ha ridato speranza ai giovani, proponendo loro una prospettiva di lavoro rispettosa dell'ambiente e favorendo pertanto lo *sviluppo sostenibile*.



Cosmo Andriani

Termina l'approfondimento introduttivo il presentatore Paolo Corbucci (MIUR), sottolineando le necessità di conoscere, tutelare ed infine, rifacendosi alla legge Galasso (1985), attuare piani per la pianificazione territoriale, perché pianificare significa non incorrere in disguidi che potrebbero mettere in pericolo il *patrimonio* italiano.

Infine pone una serie di domande agli spettatori fisicamente presenti ma che, ovviamente, sono proposte verso tutti gli Italiani:

- «Cosa fanno le Istituzioni, unico spiraglio di speranza all'interno del panorama Italiano perché non si abusi e soprattutto non si attui violenza sul territorio?»
- «Cosa possiamo fare noi cittadini di oggi e di domani?»

Senza cultura si vive ugualmente ?

L'avvocato distrettuale di Stato di Napoli, Giuseppe Fiengo dà inizio alla conferenza ripercorrendo gli articoli della Costituzione Italiana fino all'Art.9, fornendo per ognuno di essi spiegazioni in merito alla causa, al motivo della sua scrittura.

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Nel **primo** Articolo della Costituzione si rivendica un principio fondamentale, ossia quello del *lavoro*, ottenuto tramite lotte continue di uomini che fra il 1800 e il 1900 hanno mantenuto e portato a termine il sogno di formare una Repubblica unitaria.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Nel **secondo** Articolo della Costituzione Italiana si riconoscono i diritti inviolabili dei cittadini e oltre ai diritti anche i doveri, in quanto questi due concetti si trovano in un binomio inscindibile, a cui un cittadino deve adempiere per il bene dello Stato.

Il **terzo** Articolo della Costituzione Italiana, invece, sembra ricollegarsi ai principi attinti nel postguerra dalla cultura francese di 'liberté, égalité, fraternité', ossia 'libertà, uguaglianza e fratellanza', principi senza i quali un qualsiasi cittadino non potrebbe vivere.

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Nel **quarto** Articolo della Costituzione Italiana si fa invece riferimento alla tutela del lavoro, diritto-dovere di importanza fondamentale sia per l'uomo che per la società: all'uno fornisce gratificazione personale, all'altra fornisce sviluppo fisicamente tangibile o metaforico, ma in sostanza arricchisce enormemente entrambi.

Nel **quinto** Articolo della Costituzione Italiana è trattato il concetto di 'autonomia', ossia è trattata la capacità di governarsi con proprie leggi. Si spiega pertanto l'organizzazione amministrativa Statale idonea al suo corretto funzionamento.

Art. 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Nel **sesto** Articolo della Costituzione Italiana si coglie la problematica ancora attuale (basti osservare il Trentino Alto-Adige in cui si parla ancora Ladino) delle minoranze linguistiche e della loro tutela.

Art.7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Nel **settimo** Articolo della Costituzione Italiana si trattano i rapporti Stato-Chiesa, si spiega da quali leggi sono regolamentati e quali sono i confini ideali fra l'uno e l'altro, in modo da ottenere un andamento statale ben definito e da separarli per non incorrere in disguidi.

Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Nell'**ottavo** Articolo della Costituzione Italiana, in concordanza con il precedente, si tratta la libertà di professione di fede religiosa.

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

La prima impressione che si ha dinnanzi all'Articolo 9 della Costituzione Italiana è di totale spaesamento. «La Costituzione- attenendoci alle parole del relatore Fiengo- è stata scritta in un periodo in cui l'Italia era 'affamata', quindi i cittadini italiani perché avrebbero dovuto preoccuparsi di un qualcosa di effimero come il paesaggio oppure la cultura? Senza cultura si vive ugualmente. O forse no?», motivi per cui la presenza di questo Articolo all'interno dei Principi Fondamentali della Costituzione appare ancor più straordinaria. In un primo momento giudici, giuristi, più e più funzionari dello Stato si sono interrogati in merito a questo dilemma, pensando al paesaggio in funzione della *Legge Bottai* del 1939, quindi facendo riferimento solo ed unicamente alla sua bellezza; letterati e scrittori, invece, tentarono di darvi spiegazione tramite una visione più ideale, metaforica, facendo riferimento, per esempio, alla natura umana del viaggiatore, in continua ricerca attraverso paesaggi sempre nuovi.

La soluzione però, si trovò grazie agli articoli di Cederna e Predieri sviluppati proprio in merito al paesaggio. **Predieri** infatti elaborò una nuova concezione di paesaggio allargando la visuale sull'ampiezza di significato del termine nell'inscindibile nesso tra profili culturali e profili naturalistici, giungendo a considerare il paesaggio come un fatto fisico, oggettivo ma, al tempo stesso, un farsi, un processo creativo continuo, incapace di essere configurato come realtà o dato immobile; *è il modo di essere del territorio nella sua percezione visibile*. D'altra parte **Cederna**, ambientalista convinto, sviluppò il pensiero che «La lotta per la salvaguardia dei valori storico-naturali del nostro paese è la lotta stessa per l'affermazione della nostra dignità di cittadini, la lotta per il progresso e la coscienza civica contro la provocazione permanente di pochi privilegiati onnipotenti». Queste due quanto mai innovative visioni sul concetto di paesaggio aprirono le menti dei cittadini italiani che iniziarono a non vedere più l'Articolo 9 come un elemento a sé stante e totalmente estraneo nel panorama della Costituzione, bensì iniziarono a comprendere la sua presenza e anzi si mostrarono favorevoli alla sua accettazione e protezione.

Perché bisogna tutelare l'Articolo 9?

Come spiega il relatore Giuseppe Fiengo, per rispondere a questa domanda occorre necessariamente attuare un'ampia riflessione storica e psicologica sulla vita dell'uomo. L'uomo infatti, per natura, è portato a comportarsi come un primate: è spinto da un'inconscia necessità di 'marcare il territorio', distruggendo ciò che trova e creando opere nuove e idonee ai suoi usi e costumi. Si prendano come esempio le strutture delle chiese: nel Medioevo infatti le chiese erano considerate come un ricovero per pellegrini e animali, e principalmente in Italia erano costruite sulla base dello stile **romanico**; dopo il miracolo di Bolsena (1263), però, la struttura della chiesa era diventata **centrale**, ossia le linee portavano all'altare, perciò tutte le chiese erano state costrette a cambiare configurazione strutturale; infine dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), l'altare aveva dovuto necessariamente rivolgersi verso i fedeli, configurazione non presente all'interno degli stili romanici e gotici dei tempi precedenti, perciò anche in questo caso l'assetto strutturale di tutte le chiese era stato mutato.

Nonostante i cambiamenti apportati non fossero necessari, la Chiesa ha deciso di attuarli, proprio per questo desiderio intrinseco nella natura umana di imporsi, dominare e distruggere il passato per creare nuove basi per il presente.

Fortunatamente, grazie all'Articolo 9, i cittadini italiani hanno compreso l'importanza della tutela e della conservazione, concetti non fini a se stessi ma necessari per un progetto di rinnovamento, che l'uomo ricerca sempre. «C'è la necessità di *conoscere* le proprie radici per riuscire a *cambiare*. L'uomo non ha il diritto di imporsi come padrone e cancellare le tracce del passato in cui sono immerse cultura, educazione e diritti, credendosi migliore dei suoi antenati, ma deve portare **rispetto** al totale accumulo di vita passato al fine di prendere esempio e creare un futuro migliore per sé e per la sua intera comunità», questa la spiegazione di Fiengo in merito all'importanza di tutela e conservazione del paesaggio e dell'arte nell'Articolo 9 della Costituzione.

La norma è stata creata come un principio di uguaglianza e al contempo indipendenza: l'uomo infatti ha la facoltà di modificare il paesaggio, senza però distruggere le opere di chi vi ha vissuto prima di lui.

Il fenomeno dell' abusivismo

In America, sin dai tempi del governo Kennedy, si è sentito profondamente un legame uomo-ambiente, che ha portato necessariamente allo sviluppo di metodi di tutela e conservazione del paesaggio: altresì detti piani paesistici o, meglio ancora, valutazioni di impatto ambientale. La valutazione di impatto ambientale è il bilancio obbligatorio da fare prima di attuare una qualsiasi costruzione, serve infatti a capire quali danni potrebbero essere causati sul paesaggio e conseguentemente a decidere se compiere o meno con il progetto di partenza. Dopo il decreto operato da Kennedy l'idea di valutazione di impatto ambientale si è diffusa in tutta l'Europa, arrivando anche in Italia, dove, però, non le è stata conferita la giusta importanza, probabilmente perché in Italia, citando l'avvocato Fiengo «non si tiene conto degli aspetti legislativi, antepponendo il guadagno personale a tutto il resto».

Un esempio emblematico dell'abusivismo italiano è quello della città di Polignano a Mare. Polignano a Mare è stata infatti costruita sulla base di un blitz avvenuto sospendendo la Legge Galasso, la gente ha pertanto costruito in maniera abusiva traendo un guadagno di 1 a 10. «Ma quanto si è perso di paesaggio?», è questo che si chiede Fiengo e che ci chiediamo noi tutti.

L'economia capitalista ha preso il sopravvento e per questo le persone tengono più a tornaconto personale che al rispetto delle leggi, del patrimonio culturale italiano e di loro stessi, perché distruggere il patrimonio significa anche perdere la propria identità culturale, sminuirsi, *annullarsi*. Ne vale davvero la pena?

Molte sono e sono state le leggi formulate contro l'abusivismo, si prendano per esempio quelle del '38-'42, che prevedono una sanzione pari al profitto tratto, il vero e proprio problema è che queste leggi non sono state **mai** applicate. Questo è il principale motivo per cui l'Italia è uno dei Paesi con il tasso di corruzione più alto.

Sintetizzando, i due principali fattori di aggressione del paesaggio in Italia sono:

- Il desiderio dell'uomo di appropriarsi di ciò che non è suo e il pensiero di poter far su di esso qualsiasi cosa egli voglia;
- Il capitalismo che «spinge e non ragiona», ossia un capitalismo sviluppato solo per il guadagno momentaneo e che non pensa alle perdite future.

I vincoli: limiti o aiuti per il fenomeno dell'abusivismo?

Negli anni '60 sono state sviluppate due tesi dall'allora Presidente della Corte Costituzionale, Santulli, riferite entrambe al concetto di *vincolo*.

Il vincolo (dal latino 'vinculum', ossia 'catena'), è una particolare limitazione del diritto di proprietà di un bene, i vincoli **paesistici** sono appunto le limitazioni di cui si occupano le Istituzioni in merito ai paesaggi Italiani, invece i vincoli stabiliti dal **piano regolatore** sono le limitazioni di cui si occupa il Comune di ogni città italiana.

Secondo Santulli i vincoli paesistici non devono essere indennizzabili, contrariamente ai vincoli del piano regolatore che possono, o meglio devono esserlo.

Fiengo si mostra totalmente contrario all'indennizzo dei vincoli del piano regolatore, fornendo come prova di sostegno alla sua tesi l'esempio di una fabbrica: viene costruita su un terreno indennizzabile, attraversa un periodo di crescita che la fa arricchire, dopo il boom economico fallisce e viene abbandonata, ma *nessuno* ha pagato il costo del territorio. Tutto questo è uno scempio: il territorio va utilizzato tutto, dev'essere infatti attuata una sorta di 'logica del riuso' che permetta di evitare l'abbandono del paesaggio.

L'Italia ha bisogno di un ribaltamento di logiche, come spiega Fiengo «se non si cambia non c'è possibilità di *vivere bene* in Italia».

Dal periodo Medioevale fino all'incirca al 1700 l'Italia ha conosciuto il suo massimo splendore, è stata ai vertici, ma dal 1700 in poi, con la diffusione della corrente individualista e quindi lo sviluppo di una maggiore apertura mentale, il panorama storico è cambiato: l'Italia si è dovuta mettere in contatto con i Paesi confinanti, molto più avanzati, ha dovuto perciò rinnovarsi, ricrearsi e rendersi funzionale. Tutto questo è stato possibile grazie alla costruzione di strade, acquedotti, pozzi petroliferi, reti di illuminazione, la cui presenza ha fornito nuova speranza ai cittadini italiani di vivere in un Paese *sicuro*. Questa sicurezza riguadagnata in passato, almeno dal punto di vista paesaggistico, sta scemando: se le leggi non vengono più rispettate neppure dalle Istituzioni, chi dovrebbe aiutare ed insegnare ai cittadini a tutelare l'ambiente?

«L'Italia si è seduta su un uso di diritto non coerente né ragionato».

Sintetizzando la conferenza, si possono individuare punti fondamentali di cui l'Italia necessita di prendere consapevolezza:

- Modificare l'assetto politico, o meglio attuare una politica in grado di rispettare le leggi che propone (basti pensare alla convenzione di Aarhus, presente ma non rispettata né tantomeno così conosciuta);
- Tutelare la democrazia non pensando al profitto del singolo ma al profitto della comunità;
- Sviluppare un'economia capitalista non invasiva, in quanto bilancio economico e culturale sono perfettamente equilibrabili e l'uno non deve prevaricare sull'altro.

Si può quindi concludere citando l'avvocato Fiengo «L'Italia si deve sviluppare in un'ottica di conoscenza e rispetto verso l'ambiente, la cui tutela non deve apparire come un concetto astratto, bensì come l'opera passata di milioni di persone. Tutto ciò che ci circonda può e deve essere cambiato ma con una finalità concreta e nel massimo rispetto della cultura passata.»

Lo spazio delle domande

Al termine della conferenza sono state poste al relatore Giuseppe Fiengo da parte degli studenti che vi hanno preso parte, eccole elencate:

1. In Italia non esiste una legge dello Stato che limiti i poteri di regioni e comuni. In fatto di tutela dei suoli potrebbe essere una proposta di legge l'iniziativa popolare, ovvero, possiamo essere noi cittadini ad occuparci della tutela del nostro patrimonio?

La Costituzione lo consente. Ma c'è un grande problema: la rendita edilizia. In Italia, la politica non tutela la rendita, infatti vige una sorta di «proprietà distributiva», ossia vi sono persone che ne traggono vantaggio e altre che invece la subiscono. Per ovviare a questo problema bisognerebbe attuare una compensazione, aspetto che, per esempio, si verifica in Paesi come la Germania oppure la Francia, dove tutto è calcolato per ciò che è e non per il suo uso o per il vantaggio che si potrebbe trarre da quel determinato oggetto. Analogamente quest'innovativa idea dovrebbe trasferirsi sul concetto del paesaggio: non bisogna infatti pensare ad esso come a un bene da sfruttare (idea capitalistica) ma bisogna pensarvi solo per ciò che è.

2. Il paesaggio costituisce una delle nostre risorse fondamentali, è deturpato da interventi umani attuati per profitto, ma calandoci nel nostro contesto territoriale, prendendo come esempio le perforazioni di petrolio della Val D'Agri, come si può conciliare lo sviluppo economico della società con la sostenibilità della vita?

Non esiste un modello perfetto. Vi sono però delle regole: anzitutto la conoscenza, infatti le procedure di scelta del territorio devono essere trasparenti al massimo. Per essere trasparenti occorre mostrare il problema ambientale ai cittadini, metterli a conoscenza prima di attuare un qualsiasi piano di mutamento del paesaggio. In secondo luogo occorre approfondire i danni (se presenti) che si potrebbero attuare con quella determinata modifica ambientale. Dibattito pubblico e conoscenza sono in sintesi il binomio perfetto.

3. Il paesaggio inteso come patrimonio dev'essere concepito in relazione con l'uomo (paysage d'âme). S. Agostino per esempio riteneva che non si può amare una persona come un paesaggio, perciò ritengo che il binomio uomo-natura sia indispensabile per approfondire la conoscenza dell'essere umano.

Questo è di certo da considerarsi un bel discorso, ma riflettendo: quanta fatica è costato il Nostro paesaggio ai lavoratori dell'Ottocento?

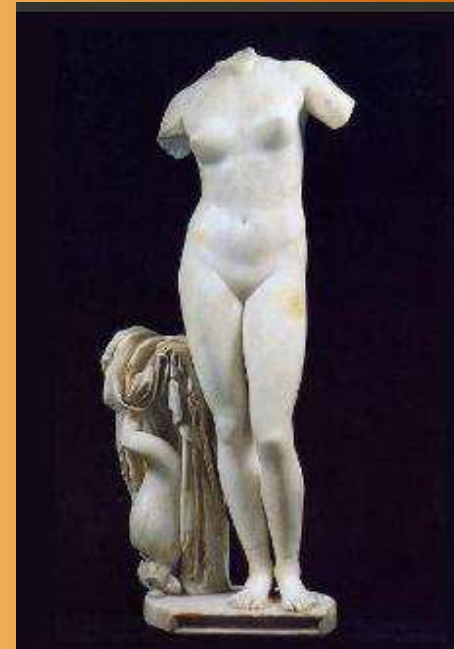
E' difficile sviluppare un pensiero slegato dai vantaggi che la modernità offre, ma bisogna pensare ad un passato senza questi, dominato da un selvaggio sfruttamento e da una società totalmente chiusa. Questi sono spunti di riflessione per far capire che sì, il binomio uomo-natura è sempre indiscutibilmente stato presente nella vita degli uomini, ma in relazione ai periodi storici in maniera diversa: bisogna conservare il paesaggio per ricordare il passato, e, tramite una maggiore presa di coscienza, riuscire a modificarlo solo e soltanto nei giusti limiti.

4. Perché la Convenzione Europea del Paesaggio è poco conosciuta?

A dir la verità non è poco conosciuta, bensì non ha grande valenza precettiva. Porta in sé due novità: la prima il concetto di paesaggio, questo infatti si mostra essere non più solo 'bello' ma anche 'culturale', motivo per cui bisogna tutelare tutti i paesaggi indipendentemente dal loro valore estetico; la seconda è la correlazione paesaggio-pianificazione urbanistica e territoriale, legame sviluppato sulla base di conoscenze tecnico-scientifiche, trasparenza e piani futuri, tutti principi di cui ho parlato in precedenza. Gli Italiani sembrano però non essere in grado di rispettare queste condizioni, infatti, si prenda come esempio il Ponte sullo Stretto di Messina: non era necessario, si sarebbe spesa una cifra esorbitante che, palesemente, non si poteva spendere, eppure senza piani e senza consenso pubblico l'operazione ha avuto inizio, senza per altro mai giungere al termine.

- 5) Facendo riferimento alla scoperta attuata nell'Ottocento da Arthur Evans, alle metope del Partenone poi espatriate nel British Museum di Londra, in questo caso moralmente, eticamente come si pongono il popolo e una Nazione? La Grecia può rivendicare quello che è il proprio patrimonio culturale ed artistico o deve rimanere muta e indignata verso questo fatto?

A dir la verità io ho la colpa di aver reso alla Libia la Venere di Cirene riconoscendo che i Romani l'avevano acquisita dai loro territori in passato. Le opere dovrebbero rimanere nella zona di ritrovamento anche se molto spesso il contesto nel quale le opere si sono sviluppate non esiste più, però c'è da dire che rendere la Venere di Cirene ha fatto sì che avessimo permessi per attuare scavi in tutta la Libia. Comunque vigono regole dell'UNESCO in merito allo 'scambio' di opere che generalmente prevedono che queste appartengano al loro luogo d'origine.



6) Gallipoli è una città turistica: come si concilia la tutela del territorio con il turismo di massa?

Vivo a Gallipoli e perciò posso dare un parere adatto su questa problematica. Lo sviluppo non funziona a Gallipoli perché la città tenta di attuare un'economia turistica **solo** in un mese (e non in sei come dovrebbe di norma accadere in una città turistica, come ad esempio a Capri). Gallipoli è una realtà «strana»: si vuole tutto e subito, non esiste una cooperativa né un sistema di alternativa all'idea della vita basata sulla famiglia. Se cambiasse il *modus vivendi* si potrebbe avere uno straordinario incremento economico soprattutto per le incredibili qualità che possiede purtroppo non ancora totalmente mostrate al popolo.

7. Si sta parlando di paesaggio come bene comune, ma è presente nella nostra legislazione questo concetto?

Sì, nella Costituzione è presente questo concetto ed è stato elaborato negli anni '60 da Gianmassimo Severo: lui ha spiegato l'esistenza di una proprietà divisa sui beni culturali, ossia quella del proprietario effettivo e quella dello Stato. Il paesaggio è quindi un bene comune, in quanto comprende il territorio che è da considerarsi come elemento 'pubblico', e al contempo è composto da parti singole che sono di proprietà privata ma appartengono comunque allo Stato. Per essere più concreti basti vedere i Canali di Venezia: per la collettività rappresentano un bene pubblico, mentre di norma appartengono allo Stato.

8) L'uomo ignora i principi della tutela del paesaggio perché si crede padrone di esso, quindi i giovani come possono intervenire?

I prepotenti sono sempre puniti (basti vedere la violenza utilizzata in secoli come ad esempio il Seicento o il Settecento), infatti oggi tanto con la stampa quanto con le norme giuridiche c'è sempre modo di attuare battaglie ragionevoli e civili. I diritti di conoscenza e tutela sono fondamentali: la democrazia infatti non è solo il voto come oggetto a sé stante, bensì è l'insieme dei diritti che devono essere fatti valere tramite una partecipazione attiva dei cittadini. I diritti devono essere esercitati con cautela, tranquillità e senza **urlare**, anzi quasi a bassa voce, proprio perché si deve avere la consapevolezza che i Nostri diritti sono i migliori.



GRAZIE PER L'ATTENZIONE
Benedetta Arena
V D Liceo Classico "L. Costa"
La Spezia